



# Fabbro, indagato il datore di lavoro

La procura ha disposto l'autopsia e inviato l'avviso di garanzia all'imprenditore

## Il fascicolo

Inchiesta per omicidio colposo. Si cerca di capire se le condizioni di impiego hanno influito sul malore

di **Patrizia Rapposelli**

La procura ha aperto un'inchiesta per fare luce sulla morte di Mario Fabbro, l'operaio del cantiere della circonvallazione di Pinzolo che lunedì, a Giustino, si è sentito male per un infarto, è stato ricoverato in ospedale e martedì è morto. Ed è già stata disposta l'autopsia cadaverica sull'uomo. A essere indagato con l'ipotesi di reato di omicidio colposo il datore di lavoro. Atto dovuto per gli inquirenti a sua tutela, in modo da permettergli di nominare un avvocato di fiducia e un perito di parte che possa partecipare all'autopsia sul corpo del povero sessantunenne e a tutti gli accertamenti tecnici possibili. Nel frattempo è stato sequestrato l'escavatore che l'operaio stava utilizzando all'interno del cantiere. E l'attività della ditta di cui Fabbro era dipendente, l'Alpin srl, una delle ditte del consorzio Sac costruzioni, resta sospesa.

### Le indagini

I tecnici della Uopsal, l'Unità operativa per la sicurezza sul lavoro dell'Azienda sanitaria provinciale, hanno già ispezionato il cantiere. E stanno curando le indagini per approfondire la dinamica dell'accaduto. Infatti, potrebbero esserci i duri ritmi e le



Operaio Mario Fabbro, 61 anni, si è sentito male nel cantiere di Giustino dopo essere sceso dall'escavatore che stava manovrando

condizioni di lavoro tra le cause del malore accertato dai carabinieri di Riva del Garda. Il direttore della Uopsal Dario Uber su il T aveva dichiarato che «si dovrà valutare se ci siano dei fattori di rischio concorrenti oltre a quelli individuali».

### I sindacati

La reazione dei sindacati Cgil, Cisl, Uil del Trentino non è tardata: «Il

primo pensiero è per l'operaio che ha perso la vita e per la sua famiglia che, purtroppo, dovrà affrontare un grande dolore – scrivono in una nota – Allo stesso tempo però non possiamo che unirci alle categorie sindacali del comparto chiedendo un necessario e non più rinviabile potenziamento della prevenzione e dei controlli nei cantieri e in generale nei luoghi di lavoro. Soprattutto in tutti quei

casi in cui il sindacato segnala il mancato rispetto di orari di lavoro, condizioni non adeguate o la sbagliata e parziale applicazione di norme e misure per la sicurezza. Garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro dovrebbe essere priorità assoluta di tutti i cantieri, a maggior ragione quando si tratta di opere pubbliche. Per questa ragione auspichiamo che venga fatta chiarezza il prima possibile

sulle dinamiche dell'accaduto». Anche per questa ragione Cgil, Cisl, Uil invocano un concreto e fattivo cambio di passo con azioni concrete per assicurare la salute e la sicurezza di chi lavora, anche attraverso piani straordinari di formazione e il potenziamento degli organici degli organi ispettivi.

### Il ricordo dell'azienda

Intanto, il Consorzio Sac Costruzioni, a cui fa capo la Alpin di cui era dipendente Mario Fabbro, ha mandato un comunicato per esprimere il suo



*Ha lavorato con noi per dodici lunghi anni con dedizione, umanità e tanta professionalità. Non dimenticheremo i momenti insieme. Consorzio Sac*

dolore. «Con profonda tristezza e sincero dolore, il Consorzio Sac Costruzioni si stringe nel ricordo di Mario, che dal 2013 ha fatto parte della nostra squadra con dedizione, professionalità e grande umanità», viene riportato nel messaggio del consorzio. Che continua: «Dodici anni di lavoro insieme non sono soltanto un percorso professionale, ma un patrimonio di esperienze, rispetto reciproco e disponibilità costante verso gli altri. Non dimenticheremo i tanti momenti vissuti insieme, che resteranno per noi un ricordo prezioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La polemica** | L'attivista Giacomini riprende un vecchio slogan dell'Uaar: «Non hai bisogno della religione». Cia: «Irrispettoso della nostra storia»

## Croci di vetta, la polemica torna a colpi di cartelli

### Val Rendena

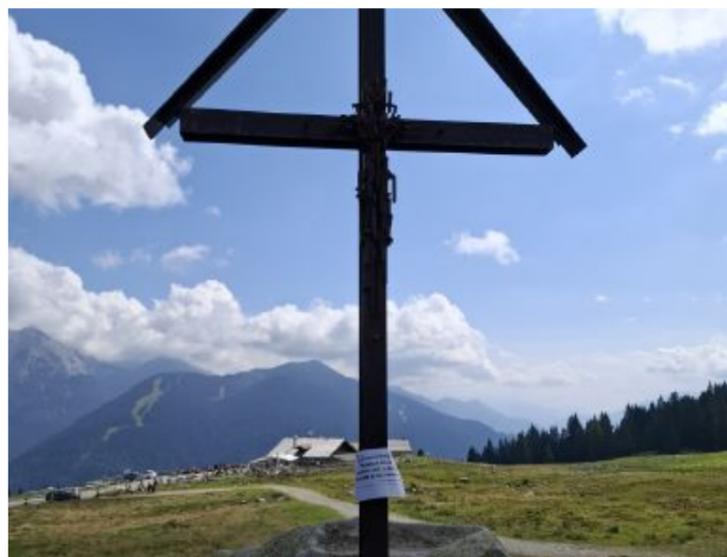
I primi segnali comparsi a Malga Ritorto e Cima Durmont. Nel 2023 il caso nel Cai

Nel 2009, l'Uaar, l'unione degli atei, agnostici e razionalisti, tentò una campagna shock sugli autobus di Genova. Con uno slogan: «La brutta notizia è che Dio non esiste. Quella buona è che non ne hai bisogno». Non ci riuscì, perché l'inserzione venne rifiutata. Sedici anni dopo, eccolo ricomparire la stessa frase (aggiustata) sulle montagne trentine. Una formula, forse, più rassicurante: «La brutta notizia è la presenza della religione. Quella buona è che non ne hai bisogno». Il primo è comparso a Malga Ritorto, nei dintorni di Madonna di Campiglio. C'è anche una specie di firma («citazione di Giacomini Alessandro»). E del resto è lo stesso Giacomini, già portavoce trentino dello Uaar, esecutore testamentario di Margherita Hack, ad aver lanciato, tre giorni fa, l'iniziativa dal suo profilo Facebook: «Le cime delle montagne – scrive Giacomini – dovrebbero essere neutre.



Dettaglio La scritta

La presenza di simboli religiosi sulle vette può essere vista come una contraddizione a questo principio. Molti sostengono che i luoghi naturali d'importanza dovrebbero rimanere liberi da simboli che possono essere interpretati come divisivi o esclusivi, per preservare un senso di universalità e rispetto per tutti. Quindi chiedo a tutti coloro che hanno a cuore questi principi di aggiungere ad ogni marcatura del



Malga Ritorto L'imponente croce che domina la zona

territorio, con simboli religiosi, un cartello con questa dicitura». E a Malga Ritorto è seguita, sempre in zona Rendena, cima Durmont (comune di Tre Ville), dove sotto la croce è comparsa la stessa scritta. Non sono mancate le reazioni. La prima, nel mondo politico trentino, è del consigliere provinciale Claudio Cia (Gruppo Misto): «Non è la prima volta – afferma Cia – che questo personaggio (Giacomini, ndr) si fa

notare per provocazioni di questo genere, volte più a ottenere visibilità che ad alimentare un confronto serio. Questa iniziativa è doppiamente assurda. Da un lato perché ignora che le religioni non sono un ingombro da cui liberarsi, ma parte integrante della nostra storia collettiva. Hanno plasmato comunità, favorito il nascere di reti di solidarietà, dato vita a scuole, ospedali e opere sociali che

hanno reso più coeso il tessuto civile delle nostre comunità alpine. Pensare di liquidare tutto questo con uno slogan non è un atto di libertà, ma un impoverimento culturale. Dall'altro lato perché dimentica una verità semplice: l'essere umano è un essere simbolico, portato a cercare senso, memoria e ritualità condivise. Le croci sulle nostre vette non sono imposizioni calate dall'alto, ma segni popolari nati dalla devozione e dal ricordo di chi ci ha preceduti. Affiggervi cartelli polemici non ne riduce il significato, ma finisce solo per confermarne la forza e l'attualità. Il Trentino ha sempre saputo coniugare la libertà di coscienza con il rispetto dei segni che fanno parte del nostro patrimonio spirituale e culturale. È questa la strada che dobbiamo difendere: meno slogan, più rispetto e più dialogo». Non è la prima volta che la presenza delle croci di vetta, scatenano un dibattito: nel 2023, una dichiarazione di Marco Albino Ferrari, responsabile culturale del Cai, disse che era opportuno non erigerne di nuove. Scoppiò un caso, con le reazioni indignate, tra le altre, dei ministri Salvini e Santanchè.

D.ors

© RIPRODUZIONE RISERVATA